

Andiamo ragazzi!

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Ruggiero Rizzi

ANDIAMO RAGAZZI!

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Ruggiero Rizzi
Tutti i diritti riservati

*“Con amore,
a Riccardo e Margherita.”*

1

«Scappa, scappa!» Disse Franco Sastri a Marco Alberti mentre lasciavano velocemente il motorino con cui avevano tentato un borseggio. E insistette protendendo le braccia e scuotendo le mani:

«Muoviti altrimenti ci prendono.»

Marco, impaurito come una gallina con una persona che le cammina dietro, rispose:

«Ok.»

Il Sastri disse con tono deciso:

«Entriamo in questo vicolo a destra: più veloci!»

Marco rispose affannosamente:

«Faccio quello che posso.»

Franco lo strattonò nervosamente e aggiunse:

«Sul viale ci hanno visto almeno dieci persone. Dai, dai, mi sembri imbambolato, entriamo in questo portoncino e saliamo su fino al tetto.»

Marco borbottò mentre saliva le scale e, giunto al secondo piano, aggiunse:

«Che fatica!»

Franco lo guardò negli occhi e disse con tono ultimativo:

«Muoviti perché se ci becca la polizia abbiamo fin troppo tempo per riposare.»

Salirono le scale in un baleno.

«Eccoci sul tetto: adesso cosa facciamo?» Chiese Marco con evidente smarrimento. Franco ostentò grande sicurezza:

«Saltiamo.»

«Cosa?» Domandò spaventato Marco. Franco si corredò di un sorriso claunesco con le labbra forzatamente estese

ed il capo reclinato sul lato destro mentre le mani con i palmi rivolti verso l'alto indicavano il numero tre:

«Saltiamo o pensi di nasconderti qui sul terrazzo?»

Marco sembrò colpito da una scossa elettrica e disse:

«Accidenti!»

Franco si spazientì, gli scosse le spalle con le mani tre volte e disse:

«Un accidente ci può capitare se restiamo qui. Muoviti!»

Marco con un tremore delle palpebre disse:

«Ah, no, no, no, no e poi no, io non salto, non ce la faccio.»

«Allora ti saluto e vado» sbottò Franco guardando l'amico che gli stringeva con forza le braccia e chiese spaventatissimo:

«Dove vai?»

«Salto e vado» gli rispose Franco.

«No, tu non salti e non vai in nessun posto» disse Marco con uno sguardo che voleva essere minaccioso, ma non ci riusciva.

«Ah sì, salto e ti lascio qui» rispose con fermezza Franco scandendo bene le parole.

«No, ti prego, non lasciarmi da solo!» Implorò Marco palesando il suo vero stato d'animo. Ma Franco perse la pazienza:

«Non ho voglia di farmi acciuffare qui dopo che ce l'ho messa tutta per cavarmela quindi prendo la rincorsa e salto. Se vuoi vieni anche tu, altrimenti pazienza. Io non aspetto più, hai capito?»

Marco agitatissimo:

«Ma io non pensavo che si sarebbe passati da qui.»

«Vieni o no?»

Marco abbassò le spalle finalmente arreso al volere di Franco:

«Va bene, accidenti! La paura mi sta divorando.»

Nello stretto vicolo le case opposte erano distanti fra loro circa due metri e mezzo. Saltò Franco e Marco, rincuorato dalla facilità con cui l'amico aveva guadato l'aria, saltò anche lui e lo raggiunse. Erano entrambi incolumi.

Marco era afflitto perché aveva dovuto lasciare a terra una valigetta quarantottore. Invece Franco aveva l'aria di chi non voleva più perdere neanche un attimo per spiegarsi quando disse:

«Quel tizio opponeva resistenza e la stringeva con forza. Abbiamo fatto molto bene a lasciarla.»

Marco era preoccupato:

«Hai sentito quel "toc" che ha fatto la sua testa quando ha sbattuto sul marciapiedi?»

«Non chiaramente» rispose l'amico.

«Perché non mollava la presa?»

Franco, improvvisamente gridò: «Corri, corri!» Scesero velocemente dalla rampa di scale di un palazzo attiguo a quello su cui erano saliti. Uscirono in una strada affollatissima di persone a piedi e in macchina e si allontanarono passeggiando con calma, per non insospettire nessuno. Franco guardò Marco con aria soddisfatta e cingendogli la spalla destra con il suo braccio destro scandì:

«Siamo stati fortunati perché non abbiamo incontrato neanche un poliziotto. Dobbiamo avvicinarci ai binari della ferrovia, alla distanza di circa cinquecento metri dalla stazione per evitare telecamere traditrici.»

«Non sapremo mai cosa aveva nella valigia» disse l'Alberti.

«Non è vero perché se vogliono ne parlano» obiettò il Satri. L'Alberti si premurò di aggiungere:

«Meglio di no! Preferisco non conoscere le conseguenze della caduta di quell'uomo.»

Si trattava di Paolo Baraglia, un piccolo commerciante all'ingrosso di oggetti per la casa. La moglie Anna lavorava da tre anni poche ore alla settimana in una piccola azienda di filati. Lui sapeva che un suo buon cliente gli avrebbe fatto un ordine di coltelli. Infatti, li aveva visti, gli erano piaciuti e chiese di rivederli per decidere quanti acquistarne.

«Fatti bella stasera» disse Paolo allegramente ad Anna mentre la salutava prima di andare a lavorare.

«Vorresti dire che fino a stasera sono stata brutta?» Rispose lei scherzosamente.

Paolo si affrettò a precisare: «No, tu sei bellissima; intendo dire che potresti indossare un bel vestito e potremmo andare a mangiare pesce da Alfredo, se vendo i coltelli.»

«Sei sicuro Paolo?» Chiese Anna volendo avere un'altra conferma.

«Sì, se prendo soldi.»

«Certamente» insistette Anna «ma costa tanto mangiare lì.»

«Allora sai cosa ti dico? Ti prepari perché andiamo a cena fuori anche se stasera nessuno mi paga. Desidero trascorrere una serata speciale con te» disse lui con la faccia contenta e convinto che la sua decisione avrebbe regalato un meritato svago ad entrambi per la vita ritirata che facevano.

«Questo cambia tutto perché mi hai detto ciò che desidero sentirmi dire. Ti aspetto» aggiunse Anna. Paolo l'abbracciò e si dettero un bacio con le labbra tutte rannicchiate con le pieghe fitte fitte a raggiera verso il centro.

«Buona giornata» salutò lui e andò via. Entrò in un'auto di seconda mano che aveva quattro anni di vita, tenuta molto bene. Infatti, non sembrava che avesse già percorso centocinquantamila chilometri di cui cinquantamila con chi l'aveva acquistata nuova. Mise in moto. Attraversò i viali della periferia, diretto verso una località a quindici chilometri di distanza per il primo appuntamento della giornata.

Il nostro Paolo lasciò per ultimo l'appuntamento con il signor Ducci che gli aveva promesso di dargli un acconto sull'ordine che sicuramente avrebbe fatto perché risultato di una trattativa precedente. Le altre erano appena iniziate o erano in corso.

Arrivato finalmente nel paese di Ducci, entrò in un parcheggio lontano circa cinquecento metri dal negozio. Uscì dalla vettura, la chiuse e se ne andò. C'era molto traffico anche lì e fu costretto a sgomitare per passare. Rallentò. A piedi aveva già percorso circa duecento metri. Voleva avere i soldi in tasca prima di pensare di aver concluso un affare ma, conoscendo la correttezza di Ducci, pensò: "Se non

avesse voluto farmi nessun ordine, mi avrebbe avvisato. Non lo ha fatto e allora voglio soltanto sperare che l'ordine che mi farà sia consistente. Voglio molto bene ad Anna. Abbiamo poco denaro ma siamo convinti che è meno importante dell'affetto. Ho deciso di programmare le giornate in un modo diverso da quello solito per prendermi più cura di lei. Prendo un tempo per ciò che devo fare, un altro per ciò che desidero fare e un altro ancora volutamente o involontariamente lo butto via in cose inutili. Posso impegnarmi per cambiare l'uso delle giornate e sono sicuro che, essendo ben disposto a farlo, ci riesco. Vivendo in un modo così veloce sono come una biglia lanciata per buttare giù quanti più birilli è possibile ma se ne vanno giù pochi o tanti comunque finisco in una buca e continuo a ripetere sempre lo stesso percorso, riducendo la partita della mia vita all'insieme di azioni meccaniche di un ingranaggio usato in un tempo e in uno spazio prestabilito e talvolta governato da altri, soprattutto quando lavoro. Non ho nulla contro il dovere di onorare gli impegni ma mi sembra poca cosa ricordare alla fine della giornata volata via soltanto il carosello delle mansioni abituali svolte talvolta bene. Finora ho mantenuto un modello rigido di comportamento e non sono riuscito ad ammettere, non avendo avuto voglia di pensarci che essere almeno un po' disponibile a variarlo può consentire un insperato e concreto miglioramento della mia esistenza. Oltre a decidere oculatamente e nella misura possibile quali cose ridurre e quali no, oppure quali continuare a fare e quali no e cominciare a farne altre, desidero impegnarmi su come farle, aggiungendo sorrisi, incoraggiamenti, parole di elogio ad Anna ed anche ad altri. Desidero anche ridurre la velocità con cui agisco. Stasera a cena le dirò che da ora in poi inseguo meno il denaro e un po' di più la sua compagnia. Così spezzo almeno un po' il ritmo martellante del tempo che va e poi va e va ancora, stringendomi in una morsa asfissiante che non mi accorgo di aver costruito io stesso e che mi fa suo schiavo." Il Baraglia era ormai vicino al negozio del Ducci e rifletteva ancora: "Desideri e orientamenti impegnano parti nobili della

mente consegnate talvolta alla neghittosità ma che grazie a una nuova volontà di ricerca interiore ed esteriore possono ricostruire la vita con agilità insospettata portando beneficio al corpo ed allo spirito. Da poco tempo ho capito che anche una minima variazione di scelte e comportamenti indotta da una seppur modesta flessibilità nella direzione del cambiamento, può gratificarmi moltissimo.”

Marco Alberti e il suo amico erano in sella a un motorino, fermi dietro una fila di vetture parcheggiate sul lato destro della strada ed entrambi con il piede destro sul marciapiedi e quello sinistro sul poggiapiedi, a cinquanta metri circa dal Baraglia che camminava con passo spedito verso la sua meta.

Marco Alberti dette una spinta al suo compare e gli disse frettolosamente indicando il Baraglia:

«Guarda quello con la valigetta: parti!»

Franco Sastri: «Vado.»

I due ragazzi col casco integrale fecero una sgommata e dribblarono due vetture in movimento. Dopo il sorpasso ad una terza, arrivarono velocissimi a pochi metri dalla valigetta dell'uomo. L'Alberti seduto sulla parte posteriore del sellino, mentre il Sastri che conduceva la moto rallentava un po' per agevolare il borseggio, dette uno strattone alla quarantottore che il Baraglia aveva in mano. Il commerciante sentì che gli veniva portata via e istintivamente la strinse di più. Tirava uno e tirava anche l'altro in quei pochi secondi: il Baraglia perse l'equilibrio e cadde reggendo il manico della valigetta soltanto durante la prima metà della caduta. La seconda avvenne a braccia aperte e all'indietro, dopo aver perso la presa. Il Sastri andò via velocemente. La quarantottore cadde obliquamente, urtò il muro della palazzina a un metro circa dal suolo, cadde sul marciapiedi rotolando su sé stessa due volte e finalmente si fermò restando chiusa. La testa del commerciante di coltelli battette sul marciapiedi e liberò un rumore che ricordava quello che fa un martello quando cerca di aprire una noce di cocco. Perse conoscenza.